Esce ogni Domenica: costa per Udine annue lire 14 antecipate; fuori lire 16.
Per associarsi basta dirigersi alla Redazione o ai Libraj incaricati.

L' ALCHIMISTA

Lettere e gruppi *franchi*; i reclami *gazzette* con lettera aperta senza affrancazione. — Le inserzioni di avvisi cent. 15 per linea, e di articoli comunicati c. 30.

Num. 47. 18 Novembre 1855. Anno VI.

I PRIMI FATTI

DELL' ASSOCIAZIONE AGRARIA FRIULANA

Alcuni mesi addietro ebbimo il contento di annunciare l' organizzazione legale della Società Agraria friulana, contento solenne per noi perchè con essa vedevamo prossime ad attuarsi molte idee di immegliamenti di questa Provincia cui nel corso di sei anni abbiamo seguito con costanza ostinata sulle pagine di questo foglio. L' opinione pubblica con plauso aveva accolto i proclami de' promotori e lo statuto di siffatta benefica Associazione, e molte adesioni vennero date e da privati e da Comuni incoraggiati a cotale opera dalla voce dell' Autorità Provinciale. Tutto faceva sperare che l' Associazione Agraria fosse un fatto compiuto, fatto fecondo di qualche immediato utile effetto; ma fino ad oggi frustanee furono le nostre speranze, e varii di que' buoni cittadini, i quali sono aggregati alla Società, ci vanno replicando domande sulla condizione e dubbii sulla vita di essa. A cotali dunque rispondiamo che l' *Associazione Agraria friulana* è legalmente costituita, che il numero de' suoi soci è sufficiente per provvedere agli spendj di prima necessità, ma perchè se ne vedano effetti immediati di utilità essa abbisogna della cooperazione di molti e della pubblica fiducia nei vantaggi derivanti da piccole forze unite e convergenti ad uno scopo. I beneficj delle Associazioni Agrarie sono evidenti in teoria, e comprovati dalla pratica di Provincie anche vicine: pure dobbiamo confessare che tra noi manca quell' entusiasmo del nuovo, quella spontaneità di liete accoglienze ad un' idea utile, per cui altre Nazioni d' Europa vanno distinte oggidì. Nè di tiepidezza siffatta la colpa è nostra, bensì la è conseguenza delle neghittosità de' maggiori, e di un sistema di isolamento dovuto un pochino eziandio alla nostra posizione geografica riguardo alle altre città d' Italia, quando ancora non erano inventati il vapore ed il telegrafo.

Ma il cholera, che per qualche tempo interuppe il corso ordinario delle cose, ci ha finalmente abbandonati e l' inverno invita i facoltosi a riedere alla città dal soggiorno melanconico della campagna. In questo centro della Provincia convenendo la maggioranza de' promotori dell' Associazione è dunque a sperarsi che essa, in qualche modo, darà prova della propria esistenza, se non con altro, colla pubblicazione del *bollettino agrario* promesso dallo Statuto, e di cui è autorizzata dall' Autorità la stampa. Ogni giorno si inventano o migliorano macchine agrarie, ogni giorno le malattie de' vegetabili e di certi animali utili sono studiate ed analizzate con grande cura; quindi cotali notizie, divulgate a tempo, renderebbero un vero servigio alla nostra economia agraria. L' *Associazione Agraria* dovrebbe poi far conoscere la propria esistenza pubblicando nel nuovo anno un almanacco provinciale, in cui fossero descritte le condizioni geografico-statistiche del Friuli, ed in ispecialità considerati que' elementi di esso che si riferiscono alla agricoltura; almanacco, il quale senza molta difficoltà potrebbesi subito compilare con que' dati che ogni anno la Camera di Commercio raccoglie da tutti i Distretti della Provincia per farne oggetto di Rapporto al Ministero. La Provincia di Padova e quella di Vicenza hanno già statistiche speciali, la prima per cura della sua celebre *Società di Incoraggiamento*, e la seconda per le diligenti fatiche di un concittadino. Esempj tali valgano anche per noi! L' *Associazione Agraria* sia, e si faccia in modo che ogni articolo del suo Statuto gradatamente diventi un fatto, nè più a lungo rimanga lettera morta. Le scuse del non fare (e molte ne sa trovare sempre il gretto egoismo) sono combattute dalla ragione e dai fatti: che se corrono tempi sciagurati, in cui adombrato da un velo è perfino il viso della Speranza, non perdiamoci d' animo, vogliamo fortemente a tanti danni un risarcimento, e chiediamolo all' industria agraria e alle arti meccaniche. Que' nostri concittadini, i quali si recarono quest' anno all' esposizione di Parigi ed ammirarono coi propri occhi tanti trionfi dell' umano lavoro, diventino i più zelanti eccitatori dell' Associazione friulana, e di nuovo di essa si ragioni ne' gentili convegni e di nuovo (dopo così lungo silenzio) dia ella argomento di utili scritture alla stampa periodica. E poichè nelle Aule Municipali i nostri artisti esporanno a questi giorni alcuni lavori di pittura, di scultura e di arti meccaniche, preghiamo il Municipio a permettere per decoro della città, per emulazione pubblica che siffatta esposizione sia permanente e che a poco a poco oggetti illustrativi il Friuli antico e contemporaneo sieno in quelle Sale collocati a monumento di civiltà.

C. G.

L'INDUSTRIA DELLA LANA

Il sig. Petit nel giornale dei *Débats* consacrando un primo articolo all'industria dei tessuti di lana, ne fa la storia nel modo seguente:

Uno dei primi bisogni dell'uomo è il vestire. Perciò ciascuno dapprima mise in opera la materia che avea fra mano: la lana quindi fu adoperata per la prima, poi il *lino*, il cotone e la seta. Comuni e grossolani sul principio, i tessuti non tardarono a perfezionarsi. L'arte del filare, del tessere e del tingere rimonta alla più remota antichità.

Omero ha consacrato alcuni dei suoi versi a descrivere le fabbriche di Tebe, e sui monumenti dell'antico Egitto si trovano disegni delle macchine, che vi erano adoperate, dei mestieri dei tessitori, spole, conocchie, che hanno grande somiglianza con molti dei mestieri, che si usano al presente. I Fenici scambiavano le merci di seta e lana, che traevano dall'Egitto, collo stagno ed i preziosi metalli che cercavano alle Spagne e alle isole britanne. Secondo Plinio il vecchio, la finezza di alcune stoffe era somma. Muciano, che fu console tre volte, ci ha assicurato, dice egli, che a Rodi egli avea veduto nel tempio di Minerva una corrazza di Amasi, antico re di Egitto, formata di una stretta e impenetrabile stoffa di ferro, di cui ogni filo era composto di 365 fili: ma non sempre bisogna prestar fede alle parole di Plinio.

A Roma si faceva gran calcolo delle tele delle Gallie e della Germania, fabbricate nelle cantine. Nelle Gallie le più rinomate tele erano fabbricate dagli abitanti di quella parte della Francia, che ora si chiama l'Artois, il paese di Caux, il Berry e la Linguadoca.

L'isola di Malta possedeva una celebre manifattura di stoffe per le veste muliebri. Cicerone rimprovera a Verre di averla fatta lavorare a suo conto per tre anni.

Il lino, la seta ed il cotone servirono particolarmente a fare gli abiti di lusso; ma i tessuti di lana, in genere più comuni, erano di un uso più diffuso. Se ne fabbricavano nelle isole britanne, nelle Gallie, in Germania e specialmente in Italia e nella Spagna, paesi che, allora come adesso, davano lane nere e brune che si adopravano senza tingerle: da ciò il nome di *gens pullata* ai popoli coperti degli abiti di bruno colore, con che Quintiliano indica le classi povere di Roma. Sa ognuno che tale uso di portare abiti di lana di colore naturale vige ancora negli stessi luoghi, tanto in Italia e nella Spagna, quanto nel centro ed al mezzodì della Francia.

I romani distinguevano le pecore di lana fina da quelle di lana comune. Le lane fine servivano a tessuti di qualche valore: le altre a far vesti grossolane, tappeti, materazzi e coperte.

Col pelo di capra si fabbricavano, come al presente, bisaccie pei soldati, abiti pei marinai; certi popoli, per esempio gli abitanti della Sardegna, variavano le pelle intere; questo uso non è affatto perduto.

Tuttavia allorchè l'impero romano traballò sotto la potenza di sua grandezza, allorchè i barbari invasero successivamente e saccheggiarono le provincie dell'Occidente, anche le manifatture furono rovinate dal torrente devastatore, le arti e ciò che vi era connesso quasi interamente andarono perdute fino all'epoca, in che l'Europa riprese con Costantinopoli e l'Oriente relazioni troppo a lungo interrotte.

Al decimo secolo si vede ricomparire l'industria dei tessuti nel mezzodì dell'Europa; indi di mano in mano nelle provincie poste al nord della Loira: si spande poi quasi ad un tempo in Bretagna, in Normandia, in Piccardia, nelle Fiandre, in Germania ed in Inghilterra. Ma il medio-evo rimase a lungo estraneo al raffinamento del lusso moderno: come presso i primi romani, la paglia (*stramentum*) erasi sostituita ai tappeti nei palazzi dei re.

Per alcuni secoli i tessuti di una certa finezza si vendettero ad un prezzo eccessivo. Nel 1320 un'auna di buon drappo costava in Francia da 100 fr. un'auna di buon panno di lana da 150 fr. Nel 1372 si pagava per conto del re un'auna di velluto nero rosato 70 fr. Nel 1463 l'auna di drappo fino bruno per la veste del re Luigi XI costava 110 fr., l'auna di fino scarlatto violaceo bruno pel suo manto 300 fr. e del drappo nero per grandi signori da 130 a 140 fr. I soli ricchi potevano vestirsi con sì grave spesa: il popolo comune, come si diceva allora, non usava che tele o stoffe di lana assai comuni, di cui alcune, per esempio il droghetto, sono arrivate fino a noi, e sono argomento ancora di grandi fabbriche in diversi dei nostri dipartimenti. I droghetti sono stoffe di basso prezzo, di cui la catena è di filo e la trama di lana.

In molte famiglie un abito di droghetto era un oggetto di lusso e passava in eredità da padre a figlio. Tuttavia verso la fine del secolo decimoquinto, alla morte di Luigi XI, cade l'Europa feudale: e nello stesso tempo crolla l'impero di Oriente. I Greci, cacciati da Costantinopoli, vengono a cercare un asilo in Italia, e col gusto delle lettere e delle scienze vi portano i processi delle e arti dell'industria e quasi nello stesso tempo è scoperta la stampa, scoperta l'America: è l'epoca del risorgimento: il genio della civiltà e del commercio va a spiegare un volo più ardito; ma le guerre per molto tempo ne arrestano il corso.

Sotto Carlo V e Filippo II la Spagna sale al maggior grado di potenza: ma dimentica che la prosperità dell'agricoltura e dell'industria contribuisce più che la gloria militare alla grandezza ed alla felicità delle nazioni. Di lei più abile, la Olanda copre i mari co' suoi molti vascelli e di-

venta la provveditrice di tutto il mondo. I suoi industriosi mercanti espieranno i loro legittimi successi con una guerra di 40 anni che loro susciterà la gelosia di Francia e d'Inghilterra.

Alla sua volta viene il secolo di Luigi XIV: tutto annuncia il suo splendore sotto l'azione di una potente centralità, si compiono e aprono strade, si scavano canali; i più illustri sapienti, gli artisti più celebri, i fabbricatori più intelligenti sono chiamati dalla reale munificenza. Nel 1646 Niccolò Cadeau fonda la fabbrica di Sedan; nel 1669 l'olandese Van Robais va a stabilire ad Abbeville una fabbrica di panni fini. Verso la stessa epoca la Francia si assicura la miglior lana di Europa, e Carcassona allora può darsi a fabbricare drappi leggieri e tinti coi più bei colori, cui poi manda in Oriente.

L'editto di Nantes mette fine a tanta prosperità: lunghi disastri finiscono il regno del grande monarca: ed è allora che cresce la fortuna dell'Inghilterra, la quale per lunghi anni non ha più rivali.

Dal 1750 circa deve datare la fabbrica moderna: fino a quest'epoca la lana tosata e lavata si scardazzava a mano e si distribuiva a un grande numero di operai che la filavano col filatoio. La catena si ordiva a mano, come anche si disponeva la trama nella spola del tessitore. Due uomini sullo stesso telaio facevano agire la spola e tessevano una stoffa imperfetta.

Nel 1738 un orologiaro, Giovanni Kay, per slanciare la spola inventò un apparecchio semplice ed ingegnoso, che si chiama la spola volante. Nel 1760 Roberto Kay, suo figlio, aggiunse a questa invenzione il bossolo all'incastro, per cui un solo tessitore poteva servirsi di tre spole e fare una stoffa mischia facilmente come una stoffa ordinaria.

Nel 1762 un falegname della contea di Lancastro, Giacomo Hargraves, inventò una macchina, per cui si poteva filare una grande quantità di fili ad un tempo: e questo uomo morto povero e perseguitato aprì la via al celebre Arkwsight di Preston, che inventò i telari per la filatura continua, sul cui principio sono fatti tutti quelli che si usano al presente.

La prima patente per filare col mezzo di cilindro fu data nel 1769: la prima fabbrica mossa da cavalli fu stabilita nel 1770 a Nottingham: e dopo dieci anni il numero dei filatori e tessitori nelle contee di Lancastre e di Nottingham era cresciuto in modo straordinario. Ma si dovea fare ancor più presto. Il signor Watt trovò il motore delle macchine nel vapore. L'Inghilterra fu dapprima la sola in possesso di questi potenti strumenti di lavoro: ma poi nel 1790 le nuove macchine furono introdotte nel Belgio, indi in Germania, poi in Francia. Oggi sono sparse dovunque: e la somiglianza dei tessuti fabbricati da vari popoli che sono discesi nell'arena prova che tutti combattono con armi presso a poco eguali quantunque tutti non sappiano ancora servirsene colla stessa abilità: ma ciò non è che una questione di tempo.

IL POTERE D'UNA FANCIULLA

Se le città abbondano di tentazioni e pericoli, non ne va esente neppure la campagna, sopratutto per l'uomo giovine e ricco, cui avanzi molto tempo, e non sappia impiegarlo.

Leone Santedmondo avea passati i primi anni del suo matrimonio senza prevaricazioni. — Obbligato dal desiderio dello Zio, di cui era l'erede, a vivere nel castello di ...., ebbe la non comune fortuna di riconoscere nella sua giovine compagna un'amica affezionata e graziosa non solo, ma ben anche una savia consigliera, ed una creatura istrutta, e bramosa di vieppiù apprendere. In sì cordiale società, in così ameno soggiorno come mai non era possibile di sbandire la noja, e di mantenere fermamente il vivere lieto e tranquillo?

La nascita d'una fanciullina anima più ancora quella società, nella quale Leone avrebbe dovuto starsi sempre felice, e tale infatti si riconosce per un qualche momento .... Ma intorno a quel tempo alcuni giovani ufficiali in permesso avevano preso dimora in quelle vicinanze. Li visita, gli ascolta, gli ammira; reputasi avventurato che si piacciano di tollerarlo, lui semplice provinciale, in una così brillante società. Ivi apprende che la vita di famiglia torna inevitabilmente nojosa; che una donna è un impaccio, un figlio ne è un altro; che giova sapere scuotere tali catene, ed andar a cercare il lieto vivere dove si trova .... nel mondo ....

Presso i signori ufficiali si giuoca. Leone impara a perdere allegramente i fatti risparmj, e ben presto altresì il dinaro che gli è necessario a vivere secondo il suo stato e la sua educazione. E, singolare effetto dei primi allettamenti del vizio! Leone ritorna con più ardore al gioco l'indomani d'una perdita, di quello che in seguito ad un guadagno. Avvertite però che le sue perdite sono spesse, rade le vincite.

Sofia, la sua cara Sofia osserva la sregolatezza del marito, e la deplora; ne ha benchè invano parlato, e ora tace; eloquente silenzio! che avrebbe meritato di raggiugnere tutto l'effetto; ma il silenzio pure rimane deluso.

Non si può dire che Leone si senta tranquillo; ei sente rincrescimento, rimorsi, richiami alla vita di prima, ma sempre le carte la vinsero.

Un mattino egli ritornava per un viale del parco al malaugurato ritrovo, e passando, vede Sofia a traverso d'una finestra tagliata in una verde spalliera di carpini. Ella pure scorge Leone, sa pur troppo dove ei si reca, e si ritrae dietro il fogliame per nascondere l'angoscia che prova,

e per non ritentare un richiamo che sarebbe già tornato inutile e reso avrebbe il marito più colpevole.

Ma la piccola Delfina fissando nello sguardo della madre, la vede piangere, e grida: — Papà! vieni Papà! — Sua madre la prende nelle braccia, e nascondendosi, colloca la fanciulla in vista del padre. Delfina continua a sclamare, e le piccole braccia agitando, manda a Leone molti baci.

Egli accorre. Almeno questa volta non dovea parere ch'egli fuggisse dalla moglie e dalla figliuolina. Le lagrime erano asciugate, restandone solo la traccia a dare grazia più toccante al sorriso che accoglieva Leone. Egli era commosso; Delfina fece il resto.

Dopo d'avere scherzato qualche istante con lui: Papà, gli disse, che piacere avrei di andare a spasso in calesse, come la piccola affittajuola!

— La piccola Marta? Dimmi, tiene essa a sua disposizione un calesse?

— Oh! sì, e quanto grazioso!

— Spiegami ciò un poco, Delfina.

— Tu già sai, papà, che l'affittajuolo e sua moglie vedonsi sempre assieme nei campi, in casa e nella chiesa .... Bastiano restituivasi al lavoro colla pala sulla spalla; Francesco seguitavalo, tenendo per mano la Marta. Tutto ad un tratto eccoti che il padre prende la pala di questo modo, e la madre di quest'altro, e Marta vi si siede sopra. Ah! come di cuore rideva, ed io avrei tanto desiderato di trovarmi al suo posto!

Così dicendo, Delfina s'era impadronita della canna che teneva suo padre, e s'industriava di collocarsi come la Marta; ma non poteva da se stessa sostenersi. Leone e Sofia guardavano, e s'affrettavano ad ajutarla.

Che rimane a dire di più? L'ora del ravvedimento era giunta, e le carte furono dimenticate per sempre. Leone prescelse di credere al suo proprio cuore piuttosto che ai ragionamenti dei signori ufficiali.

— Egli è un uomo perduto, dissero essi, vedendo che non più interveniva ne'loro mali giuochi; eccolo imprigionato a casa sua!

Come torna gradevole di ravvisare la vera naturalezza nel cuore dell'uomo! le sue schiette espansioni allettano con tanta grazia, e senza confronto con maggiore soddisfazione che non fanno gli artificj delle persone che si rendono schiave delle bizzarrie variabilissime della moda! Assecondate pure questa vanissima Dea, se vi piace; ma deh! conservate semplice e veritiero il cuor vostro. Ad un cuore incorrotto sarà facile nelle traversie di trovare conforto.

GIO. BATT. TAMI.

CRITICA LETTERARIA

Giovane a 22 anni Gustavo Minelli di Rovigo pubblicava un romanzo, o meglio una novella romantica intitolata " *La Signora del Goceano* ". Fa precedere il racconto da una prefazione ingenua e coscienziosa ove egli dichiara che, rinunciando fin d'ora a quanto ha l'arte di vano prestigio ed ai lenocinii della falsa gloria d'un giorno, s'atterrà ad un unico scopo, l'utilità de' suoi fratelli, e perciò si farà in questa e nelle altre sue produzioni banditore indefesso di moralità. Si rivolge infine alla critica illuminata e leale e ne la scongiura di nulla risparmiare acciocchè gli sieno additati i difetti di questo suo primo lavoro sia nelle forme che nel concetto, protestando per ciò anticipatamente la sua riconoscenza per chi gli addimostrasse tanta cortesia.

Senza pretendere ad altro che all'essere schietti e leali noi ci siamo accinti all'impresa, fidando assai nel nostro buon volere e nel cordiale invito fattoci.

L'azione ha luogo nell'isola di Sardegna sullo scorcio del secolo 17.° è tutta mera invenzione dell'autore.

Un feudatario (Tigellio) giovane, bello, virtuosissimo: una donzella (Delilla) avvenente essa pure e virtuosa quant'altra mai, figlia d'altro feudatario di quel paese, restano presi da vicendevole amore. Tigellio è orfano, nè ha che un amico (Hiosto), personificazione del carattere saliente di que' nostri confratelli Sardi: egli pure ama in segreto la vezzosa castellana, ma, disperando d'essere corrisposto e schivo per indole ad aprirsele, sacrifica finalmente questo suo affetto ai due sentimenti, ben più vivi in lui, l'amicizia cioè per Tigellio e l'odio contro il possente barone di Burgos, regolo di tutta Sardegna.

Costui, sfrenato ad ogni ribalderia, aveagli rapita la sorella che dovette soccombere alla vergogna ed al dolore in uno a' suoi genitori, e Hiosto, rimasto solo della sua famiglia, avea giurato di vendicarli.

Cresceva intanto gigante ogni dì più l'affetto fra Tigellio e Delilla da non saper essi vivere più l'uno senza dell'altra, e già avean fermo di confidare il tutto al vecchio Gonnario, padre della fanciulla, allorchè invaghitosi di lei il conte di Burgos, alternando lusingherie a minaccie ne chiede la mano a Gonnario, e questi sconsigliatamente si lascia estorcere una promessa ignorando l'amore della figlia per Tigellio e pensando in tal modo di provvedere alla tranquillità dei pochi giorni che gli restavano a vivere.

Delilla, atterrita a questo annuncio, confidando pure di rimuovere il conte di Burgos dal suo proposto nel primo abboccamento con esso lui gli svela come il suo cuore fosse già prevenuto in favore d'un altro, la cui immagine non avrebbe mai potuto cancellare da esso, discendo fino alle lagrime, alle preghiere; ma invano: quel tristo viemmaggiormente irritato giura di farla sua ad ogni costo e di spegnere l'odiato rivale, il cui nome giunge a scoprire mercè i perfidi raggiri d'un suo segretario, ribaldo suo pari.

Côlto di notte tempo Tigellio in una capanna da una banda di schierani, dopo ostinata resistenza vien tratto malconcio al castello del rivale, lasciando semispento l'amico Hiosto, che, riavutosi dalle ferite, fermo di vendicarsi di questo nuovo oltraggio, raccoglie una truppa d'armati composta di banditi e di terrazzani fedeli a Tigellio, piomba sulle terre del Signore di Burgos e dopo ostinati combattimenti messone a ferro e fuoco il castello, libera l'amico e scioglie in regolare duello col superbo feudatario il suo antico voto di sangue.

Ecco la tessitura del dramma che, se non originale del tutto, riesce però interessante a sufficienza: ricorda la Madonna d'Imbevera di Cesare Cantù, modello in questo genere di produzioni. In quanto ai caratteri nulla abbiam rilevato nè di splendido nè di diffettoso, eccetto quello di Hiosto che ci sembra modellato con verità ed assai spesso bene tratteggiato, e quelli degli amanti che, per constare entrambi d'una fusione di tutte perfezioni accozzate alla rinfusa riescono per ciò un po' esagerati, monotoni sempre.

Il dialogo manca spesso di spontaneità e di brio, e quello in ispecialità che passa fra li due amanti non suona di frequente che uno scambio gretto di adulazioni, un vanto sfacciato di trasporto pella virtù ed una disdicevole pompa di sapere da parte dell'innamorato che sembra aver messo in serbo tutte le sue cognizioni per farne sfoggio all'amorosa nella prima occasione: locchè è contrario evidentemente alla verità, agli scopi, all'effetto. —

Lo stile a tratti trascurato, a tratti peccante di manierismo riesce però nel complesso ricco abbastanza, abbenchè manchi pur spesso di varietà di ritmo e di robustezza.

E giacchè troppa stima nutriamo pell'autore per non dispensarci da ulteriore franchezza noi l'esorteremmo in avvenire ad abbandonarsi con minore ritegno alla foga degli affetti e dell'entusiasmo, il quale se talvolta piucchè illuminare abbaglia, pure ha un linguaggio potente sempre e fecondo di generosi sentimenti nell'animo dei lettori, l'esortiamo ad emanciparsi del tutto dalle pastoje del compasso e dalle leziosaggini d'uno stile abburattato e filtrato, talchè abbiamo fiducia che nelle sue pubblicazioni avvenire non inciamperemo più in quelli " Uomo superbioso – beccarsi il cervello – dietro desinare – sguaraventarsi in faccia – abboracciare un esercito – badaloccare intorno – viltà e grandezza rabbatufolate „ e simili sudiciarie inoculate a mosaico che fanno sogghignare sinistramente il lettore d'oggi, e che, distraendolo dal calore dell'azione, lo forzano a rivolgere i suoi sguardi sopra l'autore, il quale sotto un tale aspetto non gli si presenta certo nella sua miglior luce.

Eviterà parimenti il ripetere con troppa frequenza e senza alcun motivo ciocchè tanti altri hanno detto e ripetuto, portando sul tappeto questioni o morali o politiche o di qualsivoglia natura che nell'attrito di tante diverse opinioni restarono pur sempre insolute, ammenocchè però egli non voglia e possa risolverle.

A che, per modo d'esempio, quell'inveire con tanto calore contro lo spirito guerriero dei popoli da voler perfino sconoscere nell'uomo la egregia dote di valoroso? A che quella lunga rassegna di tutti i disastri della guerra che ognuno, pur troppo, più o meno conosce praticamente? A che quell'annoverare le follie tutte, com'egli le chiama, che trascinano gli uomini a macellarsi l'un l'altro, come sarebbero, il patriottismo (male inteso), il municipalismo, l'entusiasmo religioso, la libidine di potere, la sete di conquiste? A che tutto ciò per conchiudere esser pure la guerra una triste necessità, nè avere gli uomini diritto di farla che quando trattasi di legittima difesa.

Di rado portano l'impronta della convinzione i ragionamenti seminati di esclamazioni e di ammirativi, ed è sempre vana, sterilissima e dannosa spesso quella filosofia che si occupa dell'uomo quale dovrebbe essere seconda il capriccio dei varj pensatori, e non di esso quale è in fatto ed inalterabilmente.

L'umana natura non è illimitata in fatto di perfezionamento.

La rassegnazione di Tigellio e Delilla che piegano docili sotto un cumulo di sventure, potendo, o schermirsi da esse, o reagire contro il loro movente, se a taluni può apparire eroica, per molti altri sa di ridicolo; nessuno, certo al caso pratico si torrebbe per tanto grande o tanto pusillo da seguire il loro esempio. — Ecco in qual modo un autore eminentemente moralizzante possa mietere ben altrimenti di quello abbia seminato.

Certe verità, certe riforme, certi principii di moralità vanno con assai parsimonia enunnciati: è appena permesso di scostarsi da questa norma all'oratore del pergamo, e ci sembra correre pure un grande divario tra un romanziere ed un apostolo sacro, abbenchè in ultima analisi la loro missione sia eguale.

Tenutosi finora parola, com'era nostro assunto, di quanto per avventura oscurasse il merito di questo libro, ci gode or l'animo di poter asserire, raccomandarsi esso a nostro parere per molti pregi, oltre i pochi enunciati, tra i quali spiccano maggiormente, evidenza nelle descrizioni e vivezza nell'azione specialmente negli interessanti capitoli XI e XXVII ed in altri quà e là.

Ed abbiasi pure l'autore il plauso meritato per aver sempre mirato, nel dettare questo racconto, a santissimi scopi, che ridotti a più moderate proporzioni, e per ottenere il suo intento più abilmente velati lo renderanno in progresso benemerito dell'umanità e gli acquisteranno gloria vera e duratura.

Altro vantaggio egli non avrà forse ritratto da questo suo esordire che di dar a divedere ai

suoi concittadini, esser egli chiamato a coprire, date certe condizioni, un posto onorifico nell'Italiana letteratura, il che è molto, se pongasi mente all'età sua immatura ed agli ostacoli per giungere oggi ad una altezza anche mediocre dopo il travaglio di tanti secoli nella instancabile ricerca del Bello e del Vero.

DOTT. SORGATO.

LE SETE GREGGIE E L'INDUSTRIA ITALIANA

Le industrie testili in generale occupano alla esposizione universale un posto importante. Però uno non si farebbe una idea esatta dell'attività industriale relativa delle diverse nazioni, se si prendesse a base il numero dei loro esponenti. Così, in opposizione all'opinione, che potrebbero emettere a questo riguardo i visitatori incompetenti, ciascuno sa che nella industria cotonifera l'Inghilterra non ha rivali per l'importanza del suo commercio e la perfezione dei suoi prodotti; la Francia per sua parte emerge nelle numerose specialità che si riferiscono alla industria della seta, all'allevamento dei filugelli, fino agli ultimi limiti dei perfezionamenti portati nella confezione dei tessuti; ma nel constatare sotto l'ultimo punto di vista la preminenza della Francia, uno non può difendersi da una impressione penosa, se si considera che certe nazioni, come l'Italia e la Grecia, hanno lasciato sfuggire dalle loro mani lo scettro industriale. Talune sciarpe, dei fazzoletti e delle zanzariere formano tutto il contingente della Grecia, *una volta sì rinomata per la confezione* dei suoi tessuti di seta; e benchè l'Italia, *culla* dell'industria francese, abbia in generale meno degenerato, ad eccezione di talune seterie di Firenze e i velluti della casa Chichizola 1) di Torino, che tiene ad onore di brillare ancora nel primo rango, si è ben lontani dallo stato attuale *dell'industria manifatturiera di Genova e Firenze* ai tempi nei quali quelle ricche città fornivano a tutte le case reali le loro stoffe le più belle e le più brillanti.

Al dì d'oggi l'industria italiana sembra aver concentrato i suoi sforzi nella produzione della materia prima, e, favorita come è dalla natura del *suo clima, essa trovasi ancora* al primo rango fra le contrade che, come l'Austria, il Levante e la Spagna esportano la seta greggia e lavorata che la Francia specialmente s'incarica di trasformare in prodotti manifatturati; sui 250 milioni di franchi rappresentati dalla materia prima posta in opera nelle fabbriche francesi, 140 sono loro forniti dall'agricoltura nazionale e 110 sono importati dall'estero, e specialmente dalle diverse contrade italiane.

Tutto porta a credere, che nell'industria delle sete greggie e degli organzini, gli espositori italiani meriteranno di fissare in un modo veramente speciale l'attenzione dei signori membri del giurì internazionale, e che nella prossima solennità della distribuzione dei premii e delle ricompense essi faranno della loro specialità una ricca messe delle palme da decretare. Che tali lusinghiere distinzioni, alle quali essi senza dubbio hanno diritto e che loro desidero, servino ad incoraggiarli a perfezionare ancora i loro processi e metodi di fabbricazione, a lottare con nuovi e perseveranti sforzi per migliorare pur anco l'allevamento dei bachi da seta e sopratutto l'industria sì importante della filatura e dell'acconciatura delle sete nelle filande, una intelligente direzione, cure continue e l'impiego d'un materiale addattato in stabilimenti importanti e centralizzatori, sono di necessità per dare alle sete gregge la perfezione che possiedono in loro stesse e per correggere le imperfezioni del filo quale è formato dall'industrioso insetto.

L'industria sericola minacciata forse nella sua sorgente, sulla produzione stessa dei bozzoli dalle malattie che fanno degenerare le razze, va a ricevere, a quanto si dice, un perfezionamento importante per l'applicazione all'allevamento dei bachi di nuovi processi preservatori, già consacrati da una pratica di 18 anni e che l'autore farà ben presto conoscere, sotto il patronato della società d'incoraggiamento di Parigi per l'industria nazionale. Se tali processi hanno veramente tutto il merito, che loro si attribuisce, e permettono arrivare al progressivo miglioramento delle razze degenerate, tutti gli sforzi dei produttori dovranno contemporaneamente dirigersi alla cultura del gelso, quest'albero che sino al presente disgraziatamente forma con le sue foglie quasi l'esclusivo nutrimento del verme da seta.

Per un'altra parte non saprebbero troppo incoraggiare gli sforzi, che da taluni anni sono tentati, nello scopo d'acclimatare certe nuove varietà di bachi, come quella del Bombice Cintice di cui i bozzoli e la seta derivatane figurano alla Esposizione, e il Bombice della quercia del quale il signor Guerin Menneville ha recentemente intrattenuti i membri dell'Accademia delle scienze.

Il signor Griseri di Torino espone nelle sue vetrine i risultati che egli ha ottenuti col Bombice Cintice. Ci mostra il verme e la farfalla, che è molto grande e molto simile alle farfalle da notte; ci fa *ugualmente vedere dei* bozzoli ottenuti da vermi, che esso ha nutriti, taluni con la foglia di ricino, e taluni altri con lattuca, cicoria, foglie di salice ecc. Fino ad ora sembra che il ricino abbia dato i migliori risultati.

In fatto è qualche tempo che l'Accademia delle scienze si preoccupò del Bombice Cintice

1) La manifattura Chichizola Giacomo e Comp. ha ottenuto una medaglia di premio alla esposizione di Londra e 3 medaglie nell'esposizioni nazionali e ora ha veduto acquistare dalla regina d'Inghilterra, dalla imperatrice di Francia talune pezze dei velluti da essa esposti.

e del suo alimento con le foglie di ricino; più recentemente, nella occasione di un lavoro presentato alla facoltà delle scienze, su di un nuovo alcool estratto dalla radice del ricino e su di un nuovo acido grasso, le cui preziose proprietà renderebbero molto desiderevole l'introduzione nella fabbricazione delle candele, l'illustre chimico signor Dumas faceva osservare che il ricino, pianta d'una facile cultura, abbandonato fino allora alla farmacia, andava forse ad essere chiamata a prendere rango fra le nostre piante industriali le più importanti, se con le sue foglie diveniva il nutrimento d'un nuovo verme da seta e con le sue radici la materia prima di due fabbricazioni ancora nella infanzia. Checchè sia per essere, è d'uopo ringraziare il signor Vincenzo Griseri pei saggi da esso tentati non solamente sulle specialità accennate, ma sibbene per gl' interessanti studii cui si è applicato relativamente agl' incrociamenti delle razze, conforme lo mostrano i risultati da esso ottenuti con gl' incrociamenti di quelle del Libano, di Brussa, di Firenze, ecc.

I nostri ringraziamenti debbono indirizzarsi pure ai signori fratelli Bellino di Rivoli (nel Piemonte) i quali si sono ugualmente dedicati alla cultura del nuovo Bombice e che ci mostrano il filo, la stoppa e la bavella fina o filosella di colore biondo grigiastro che si ottiene da questo verme, come dei guanti fabbricati con la nuova seta.

Il nuovo verme, che il signor Guerin Menneville ha presentato alla società francese d'acclimatizzazione, è originario della China. Si è ottenuta a Torino una prima generazione di vermi che si è potuta nutrire con le foglie di quercia comune. Sembra che il signor Carlo Torre di Parigi abbia inviato alla esposizione delle felpe provenienti da questa nuova seta come anche dei diversi campioni filati e tinti in tutti i colori. Comunque sia, il signor Guerin Menneville, il quale si è incaricato di proteggere il nuovo insetto, ha sottoposto alle osservazioni del pubblico, nella esposizione permanente d'Orticoltura, i bozzoli che egli ne ha ottenuto, si offre pure soddisfare alle dimande che potrebbero farglisi per averne del seme.

Io citerò fra gli esponenti piemontesi dei quali i prodotti hanno soprattutto attirata la mia attenzione:

I signori Michele Bravo, che espone degli assai belli campioni di seta greggia (5 bozzoli) e organzini di Brianza e dei dintorni di Torino, come della seta (3 bozzoli) delle Vallate Valdesi; Pelisseri di.....; Vincenzo Denina.....; Denegri; fratelli Mosca di Chivazzo; Segre; Baldoni; Cassissa di Novi. Cito ancora i prodotti ottenuti dal signor Galimberti per organzini e trame, a 3, 5, 7, 9, 12 e 36 bozzoli nelle filande a vapore di Pella; quelli del signor Carlo Ragni a Sale e di Giulio Bellosta e figlio tintori di seta a Torino.

Negli Stati romani io citerò i prodotti della filanda di Mortacchi d'Ancona, ove si filano i bozzoli greci e indigeni; quelli della filanda a vapore di Salari; e quelli di Giovanni Battista Saligno e Baldini.

In Toscana io ho soprattutto rimarcato le sete gregge dei signori fratelli Badronigi, Tomaso Lepori e fratelli Ronconi di Modigliana; Laudadio della Ripa di Firenze; Antonio Bandini e fratelli Balderi di Morrodi e il cavaliere Celso Petrucci.

L'Italia sì giustamente rinomata per la confezione delle sue sete greggie è essa giunta agli ultimi perfezionamenti da non aver alcuno sforzo da tentare nella via di miglioramento e progresso? Non lo credo. Da 25 anni la Francia ha fatto nell'industria sericola passi da gigante; la produzione delle gregge abbandonata, come l'allevamento del verme, alla industria particolare, nel centralizzarsi in grandi stabilimenti manifatturieri, ha potuto raggiungervi un grado di rimarchevole perfezione. Le grandi bigattiere costruite e disposte in buone condizioni igieniche a seconda delle indicazioni della scienza si moltiplicano in Algeria. Se adunque i fabbricanti italiani tengono a mantenersi al primo rango dei produttori della materia prima, non bisogna che, confidenti nella eccellenza del loro clima, essi negligentino di perfezionare i loro processi e di fare appello a tutti i mezzi d'azione che la scienza e la meccanica pongono a loro disposizione.

CORRIERE DI CITTA'

TEATRO

Le nostre previsioni sull'esito dello spettacolo non fallirono punto, ed ebbero la conferma del fatto; il successo della prima rappresentazione fu dei più brillanti, ed il pubblico, dopo aver espresso con segni non dubbii la sua approvazione ad ogni parte dello spettacolo, partì persuaso che il complesso valeva più dell'obolo che avea pagato alla porta.

Il *Macbeth* è una bell'opera del primo genere del Verdi; il coro delle Streghe, la cavatina della donna, il duetto fra baritono e soprano, il primo finale, il coro di sgherri, il brindisi, il secondo finale, e la scena del sonnambulismo, sono pezzi d'un carattere deciso ed energico, e la musica è ben adatta ad esprimere i concetti e le ributtanti passioni su cui si svolge quell'azione bizzarra. Solo la mania di tentar soggetti nuovi può aver indotto Verdi alla scelta del Macbeth, dramma in cui l'affetto non occupa una sola pagina, e la vita risulta tutta dalla pittura di ambizioni, di assassinii, di terrori e punizioni inverosimili.

Però un'azione spettacolosa piace alla moltitudine, e lo spartito del Macbeth ebbe fortuna dovunque fu bene interpretato.

La signora *Mario-Celi* è una primadonna avvenente, piena d'intelligenza e di sentire squisito; che seppe addattare allo stile di canto italiano le modulazioni della scuola oltremontana, ed il pregio di una voce sicura e robusta; la parte di Lady Macbeth fu da lei ben sostenuta specialmente nella difficile scena del sonnambulismo.

Pratico è un cantante che si cattivò le simpatie degli Udinesi fin dallo scorso S. Lorenzo, la sua ricomparsa sulle nostre scene fu salutata con gioia, egli rappresenta la parte di Macbeth con molto effetto, ed è a dolersi che non abbia ancora potuto (perchè indisposto di salute) farsi udire in tutta la potenza dei suoi mezzi.

Echeverria possiede una delle più belle voci di basso che

appena si può apprezzare nella parte di Banco! lo sentiremo nel Barbiere e nel Falliero.

Il tenore *Scannavino* seppe pure cogliere applausi nell'aria del quarto atto. — I cori e l'orchestra mercè gli sforzi dell'eccellente direttore M. *Dalla Baratta* fecero bene la parte loro.

Nell'intermezzo dell'opera vi ebbe il balletto *le illusioni d'un pittore.* Il *Foriani* e la *Juste* ebbero un esito soddisfacentissimo. Il pubblico udinese, che non è troppo portato agli applausi, acclamò continuamente la ballerina. Grazia nelle figure, precisione nelle pose, agilità d'esecuzione, forme avvenenti ed una appariscenza assai geniale e gradita assicurano alla signora *Teresa Juste* un felice successo su qualunque scena.

Piuttosto che perderci a notare alcune trascuranze nelle decorazioni e nelle scene, che non tolsero all'effetto dello spettacolo, esporremo qui a proposito d'orchestra e di cori un voto, che sia provveduto in qualche modo ad una istruzione musicale nella nostra Città. La nostra orchestra va camminando a gran passi verso il nulla. Anche quest'anno vi disertarono due dei migliori soggetti: e mentre a Palmanuova, a Sacile, a Pordenone, ed Aviano, a Spilimbergo, a Fanna, a Maniago, ecc. si pensa ad una scuola di musica, ed un maestro, qui manca una scuola, manca un direttore! Valutasi a cinque mille lire la spesa dei suonatori e coristi che deve condurre un impresario soltanto pel S. Lorenzo. Questo danno però io lo calcolo meno del disonore di presentare costantemente al pubblico nei nostri spettacoli un'orchestra da casotto; ove non si supplisca al vuoto col chiamare dei forastieri.

Se la città avesse orchestra propria e cori, e se il Teatro fosse *meno grande* per il pubblico che lo frequenta, con risparmio di spesa dell'attuale si potrebbero avere due volte all'anno dei distinti spettacoli. Qui non ci è un casino, non società di divertimento nè pubbliche nè private. Se il Teatro non è frequentato dopo il dispendioso ristauro, a che serve? Affittiamolo per festa da ballo.

GAZZETTINO PROVINCIALE

COSE URBANE

Lunedì 5 corr. ebbe luogo nel nostro Cimitero una Messa funebre a suffragio dei morti dal cholera, per particolare incarico di alcuni giovanotti concittadini. — Una colletta di poche persone bastò per la Messa e per la generosa elemosina distribuita ai poveri ed alle vedove ivi raccolte.

Il tempo piovoso, la solitudine del luogo, la tetra figura dei capuccini sacrificanti, e la sonora melanconia della chiesa, ispirarono un santo concetto dell'avvenire in tutti i fedeli accorsi colà.

Al canto del *Dies irae* la voce dei preganti si alternava con quella del cuore. Quando i frati, quei sacri figli della solitudine elevarono sino alle volte della chiesa il grido di terrore e di speranza racchiuso nella Messa dei Morti, una commozione pia e riconoscente invase l'interiore d'ogni astante.

Quella Messa edificò lo spirito dei credenti e vi lascia col desiderio che non sia per venir meno la filantropia verso i vivi, e la grata ricordanza dei defunti. V.

Molte Società di Assicurazioni sulla Vita dell'Uomo hanno aperte delle Agenzie in questa Città a patti eguali delle Società Francesi ed Inglesi. Sperano le nostre Agenzie di venir preferite, onde gli utili risultanti non passino in Stati esteri.

PIAZZA DI UDINE

prezzi medj della settimana da 10 a tutto 17 Nov.

Frumento (mis. metr. 0,731591) . . .		Austr. L.	24.—
Segala	„ . . .	„	16.50
Orzo pillato	„ . . .	„	21.50
„ da pillare	„ . . .	„	10.31
Grano turco	„ . . .	„	11.—
Avena	„ . . .	„	12.—
Carne di Manzo	alla Libbra	Austr. L.	—.48
„ di Vacca	„	„	—.36
„ di Vitello quarto davanti .	„	„	—.48
„ „ „ di dietro	„	„	—.58

Nei giorni 22, 26 e 29 corr. pubblici dibattimenti presso questo I. r. Tribunale.

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

Augusta p. 100 fior. uso		Londra p. 1. l. sterl.	Milano p. 300. l. a 2 mesi	Parigi p. 300 fr. 2 mesi
Nov. 12	113 3/8	11. 5	112 1/4	132 1/4
„ 13	113 1/2	11. 6	. . .	132 1/8
„ 14	113 3/8	11. 6	112 1/4	132 1/4
„ 15	. . .	. . .	. . .	. . .
„ 16	113 1/4	11. 6	112 1/8	132 1/8

N. 27291 – 3068 VI.

L'I. R. DELEGAZIONE PROVINCIALE DEL FRIULI

EDITTO

Pella mancanza a vivi del Sacerdote D. Felice Tavoschi si rese vacante la Parrocchia di Venzone di diritto patronale di quel Comunale Consiglio.

Chiunque credesse di poter compartecipare al diritto di detta nomina dovrà produrre i proprj *titoli* regolarmente giustificati a questa I. R. Delegazione nel termine perentorio di un mese a datare dal presente, trascorso il quale periodo si procederà per questa volta alla nomina senza altre pratiche.

Udine 7 Novembre 1855

L'Imperiale Regio Delegato
NADHERNY.

Udine — Tipografia Vendrame.   CAMILLO DOTT. GIUSSANI *edit. e redatt. resp.*